

LA 2.60

FORTUNA DELL' HUOMO E'

L'esser divoto dell'
ANIME DEL S. PURGATORIO
OPERETTA SPIRITUALE
DEL M. R. P.

GREGORIO CARFORA:



IN NAP. Per Michele-Luigi Muzio.
Con Licenza de' Superiori.

Si vende dal medesimo nella sua Libreria
sotto l'Infermaria di S. M. la Nova.

C Ortese Lettore , *La Fortuna*
dell' Huomo del Mol. Rev.
Padre Gregorio Carfora de' Pa-
dri Regolari minori m' hà da-
to incentivo raccorre un fiore
del suo suave ramiglietto , e por-
tarlo in dono a' Devoti dell'A-
nime del Santo Purgatorio , acciò
che riflettendo quanto sia l'utile,
che riceve dalla sua fragranza
chiunque con affetto divoto ri-
corre à gustarlo con qualche suf-
fragio à favore delle sudette , sia
ben compensato con fortunati
eventi in tutte le sue occorren-
ze , facendoli conoscere con ve-
rità esser questa la vera fortuna
dell'huomo . Vivi felice .

P E R S O N A G G I.

Laura moglie di Tiberio, povera.
Tiberio marito della sudetta,
Carcerato.

Filiberto Mercante.

D. Alonso Cavaliere.

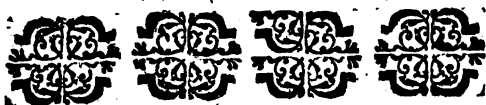
Ciccotto Napolitano servente
delle Carceri.

Pica furbo finto cieco.

Anima liberata.



PRO.



PROLOGO.

*Povertà, Carità, Avaritia, e
Misericordia.*

Pro. **D**A miei laceri cenci,
Dal volto effrenato
Credo, ch'ogn'un dirà,
Quest'è ritratto de la Povertà:
E appunto io quella sono,
Che dò incentivo all'uomo
Commiserar l'altrui necessità;
E moverli à pietà.

Car. Sorella, il tuo valore
Senza l'aiuto mio langue, e se'n more;
Non sai tu, che per me
Riceve ogn'un mercè,
Io son la Carità,
Che della Povertà sempre hò pietade,
Sì che mi par che sia
Senza di mè la tua; mera pazzia,

Pro. E' ver, cara sorella,
Ma io poi sono quella,
Ch'esponendo miserie,
Hor laceri le vesti,
Hor le carni impiagate,
Hor mutola la lingua, & hor loquace
Muovo l'affetto human, benchè tenace.

Car. Mè se la Carità dal cor non viene
E' buttata nel mar, mort'è la speme,

A 3

Si

6 PROLOGO:

Si che si può ben dir, ch'è mia possanza.
Non de la Poverà la vigilanza.

Pov. Siasi come si vuole.
Che pretend' in quest'atto.
Haverne il primo luogo.
Essendo io mediatrice,
E tu l'esegutrice.

Car. Frena tant'alterigia.
Ch'à te non si conviene;
Poiche la povertade
Dev'esser tutta pia, tutt'humileade.

Pov. Esser tale mi-Preggio,
E benche humiliata
Non dev'esser perciò mai calpestrata.

Car. Anzi vile abietrata,
Acciò la Carità vadi più grata,
Av. Che civettate, o sciocche,
Pazzarelle da poco?
Via partite da qui; cedete il loco;

Cedete a me che sono.
Vost' emula, e rivale,
Andate ad abitar nell' Ospedale.
Io l'avaritia sono.
Tesoriera fedele.
De nascosti tesori,
Io degl'argenti, e gl'ori.
Son pad: ona assoluta,
Dispotica Signora.
Delli voleri altrui,
Che posso quando voglio,
E voglio quando posso,
E vedrete à vostr'onta, à vostro danno.
Quante trame so far; ordir inganno.

Pov. Oh, ch' Amazon invitta.

Car. O che guerriera ardita,

Pov. Fuggi furia d'averno.

Car. Subbissa, sfinge cruda nell' Inferno.

Av. Ch'io fugga, ch'io subissi, e voi chi fiete?
Che.

PROLOGO.

7

Che tanto pretendere!

Pov. Son tal, che tu nol pensi.

Car. Son tal, che tu nol sai.

Pov. Che partir ti farò con onta, e l'orno.

Car. Che farò, che mai qui facci ritorno.

Av. Chi vi dà tanto ardire?

Ove mai s'udi tanta baldanza?

Povertà, Carità pien d'arroganza!

A che miser fidate?

Forse tu da tuoi stracci,

E tu dal pazzo humor de dissipare

Con titolo, che sia per ben oprare,

Hipocrate malvaggie.

Con sì pazze lusinghe, e vane ciarle

Siete de fidi miei due fiere tarle;

Ma ben presto vedrete,

Che contro il mio valor nulla voi fiete.

Pov. E soffrirem, sorella?

Car. E soffrirem, o cara?

Pov. Che questa Tigre Hircana?

Car. Che quest' angue d'Abbisso.

Pov. Con sì laido parlare.

Car. Con pestifer discorso.

2. Avveleni ambedue con un sol morso.

Pov. Si venghi alla renzone.

Car. Si venghi a la battaglia.

Av. Sì che s'aspetta all'armi.

Pov. Ma con qual'armi, ohimè, s'io nuda sono.

Car. Ma con qual cor, se Carità sol dono.

Pov. Dunque cedete imbelle, e senza core

A me, che gelo son piena d'ardore.

Mis. Deh fide Angelle mie, non più, cessate,

Cessate le contese, e ogn'una s'opri

A prò de bisognosi, a prò d'afflitti;

Io ve'l comando, e voglio.

Tutt'amor, tutta zelo,

Ch'ogni mortal sol pensi al Rè del Cielo;

Misericordia son tutta Pietà

A 4

Fi

P R O L O G O ,

Fida ministra del Monarca eterno ,
 Che con le braccia aperte
 Ricevo tutti con giolivo core ,
 O che giusto egli sia , ò peccatore ,
 Dunque nessun diffidi ,
 Facci ogn'un da sua parte .
 Opre sante, e divote ,
 Che per tutti sìa pront' apparecchiata :
 La Gloria di là su tanto bramata ,
 E tu furia d'abbisso
 Parti da questo luogo ,
 Vanne al tuo centro, al tormentoso foco!
 Non comparir fin tanto
 La Giustizia Divina
 Non ti chiami , e permetta
 Vogli a l'ingiusto dar qualche vendetta;
 E voi care , & amate
 Seguite le vostr'opre incominciate :
Per. Eccomi à tuoi voleri .
Car. Eccomi a cenni tuoi .
Av. Ecco parto , ubbidisco ,
 Di già vi cedo il loco ,
 Ma non per questo lascerò l'impresa ,
 Poiche tanto farò ,
 E tant' oprar prometto ,
 Che vò che la virtù paja difetto .
 Hor già m'accingo all'opra ;
 E benchè hoggi abbattuta
 Risorgerò qual Idra ,
 Sarò novell'Anteo ,
 Per alzar al mio honor degno trofeo ;
 E se m'arride il fato
 Far vò il Regno di Pluto popolare .
Mis. Ite figlie concordi , ite svegliando
 Tu con flebili voci ,
 E tu ispirando i cori
 De' pii Benefattori ,
 Ch'anch'io v'assisterò ,

Per

DOPO IL PROLOGO,

Per far che i miei devoti ,

Miei affetti , e più grati

Il perdono ottener de lor peccati .

Pov. Io con humil desio .

Car. Et io con caldo affetto ,

Pov. Inspiratoli al core ,

Car. Carità con Amore .

Pov. E per opre sì pie .

Car. E per opre sì sante .

2. **Habbiam ferma fede**

D'haver del ben oprar degna mercede :

D'accesi sospiri ,

Di pianti , e martiri

Un metro funesto

Chi hà cuore udirà ,

E un suon che trasfigge ,

Che l'anima affligge

E languido , e mesto

Vi muove à pietà .

Chi hà cuore udirà .

Son del Purgatorio egri i lamenci

Odili per pietà , se pietà , senti .

O fiamme , O Catene .

O stenti , O rigor ,

Che cruci , Che pene ,

Che duolo , Che ardor ;

Che strati , Che foco .

Soffriamo , proviamo in questo loco

Ah parenti inhumani . amici ingrati .

Come presto di noi siete scordati !

Refrigerio , Sussidio ,

Soccorso , Caridade ,

Movetevi a pietade ,

Ma s'ingrate sarete ,

Ingrati successor voi ancor haurete :

Fine del Prologo .

A s

AT-

10 ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Tiberio solo in Carceri.

LE Carceri mi pare,
Se pur non errò, ò sbaglio
Siano un purgatorio de viventi.
Poiche queste son fatte,
Acciò li delinquenti, e malfattori
Paghino il fio de'lor commessi errori,
Privi di libertà, privi di spasso.
Fra duri ferri, e lacci chiusi, e stretti,
Maltrattati, scherniti, abbandonati,
Senza pietade, e senza alcun l'ajuti,
Per far ch'il viver mal, in ben si muti.
Il Purgatorio, è un loco
Dal Signor destinato, acciò che l'alme
Che dovranno goder l'eterni beni
Purghino pria le macchie,
Contratte da la colpa,
Per poter poi volare su le stelle
Candide, vaghe, risplendenti, e belle,
Si che mi par che sia
Un che di somiglianza,
Che se quelle han bisogno
Di suffraggio, e di messe,
Di limosine, & ajuti,
Chiedendo per pietade a'lor parenti,
Che li soccorra in sì penoso stato,
Appunto questo brama il Carcerato;
Desian l'Alme purganti
Presto uscir da le pene,
Braman i Carcerati
Esser anch'essi sciolti, e liberati,
Chiedon questi soccorso,

Gris

Gridan quelli pietà,
 Ma molto poco, ò tardi
 Ne giunge à ristorar qualche mercede?
 Chi à cotanta empietà potria dar fede.

S C E N A II.

Tiberio, e Cicotta Napolitano.

S Empe de facce staie à sse cancelli,
 Sempe te palce d'aria,
 Dove si nato, n'haie nesciuno amico?
 Mogliereta, che n'è, che no la vide?
 Povero sbenturato,
 Dice buono lo mutto,
 Quando fortuna pere
 Nullos amicos hero;
 Datt'armo, ma che armo, che speranza;
 Se so fatte tutt'uno rine, e panza.
Tib. Amico, dici il ver, son derelitto,
 Non hò per me nessuno,
 Nè di speranza humana
 Si pasce il mso desio,
 Il soccorso l'aspetto sol da Dio:
 Se de le mie sciagure
 Ti move la Pietà
 Fammi una carità;
 Vanne dal Carceriero;
 O pure da chi spetta,
 Edilli, che mi sento
 Venir meno, ue posso
 Senza reficilar l'afflitto corpo
 Lungo tempo durare
 (Ahi perversa mia sorte)
 Che mi soccorra con un pan di corte.

Cicc. Povero carcerato,
 De muta bona voglia
 Mò te vao à servire,
 Si be sapesse jrelo à pezzire,

A 6

Ma

Mò t'abbusco lo pane ,
 E quacc'aura cosella ,
 Ca non fulo de pane vivet homo ;
 Ca nge vò no becchiero de sciarappa ;
 Pe recreià no poco lo premmone ,
 E de li guaie fa trippa , e corazone .

T. b. Mi basta haver del pane , e poco d'acqua
 Per poter sostentar l'afflittito corpo ,
 E dar lodi al mio Dio , che si compiace ,
 Che purgi in queste carceri il mio fallo ,
 E se non basta questo
 Son pronto à sostener ciò , che l'aggrada ;
 Dammi , sommo Motore ,
 A tanti affanni torza , e sofferenza ,
 Mia soprema Bontà , dammi pazienza ;
 Provedi tù dal Cielo
 A quei miserì figli ,
 A quell'afflitta madre ,
 Che mentre non la vedo ,
 Sarà da la miseria abbattuta ;
 Nè modo troverà per sovvenirmi ;
 Se pure ciò non nasce ,
 Ch'oppressa da miserie addolorata
 Non se ne sia ammalata ,
 E che li figli vadino ramminghi ,
 Senz'haver chi li guidi ,
 Chi li soccorra in sì dolente stato ;
 Ah ! che la causa è sola il mio peccato !

S C E N A III.

Laura con figli .

Figli , poveri figli ,
 Figli, viscere amate
 Privi del padre , e senz'human sustento
 Chi per Dio vi darà qualche alimento ,
 Ed al misero Padre ,
Ch'af-

Ch'afflitto imprigionato
Vive penando frà le reti avvolto ;
Chi per pietà farà , che sia disciolto
Ahi , che pensando solo ,
Ch'al rischiarrir del giorno
M'è forza procacciar , con mio rossore :
Mendicando l'altrui ,
Per sostener me, voi, & il Consorte
Provo dolor di morte .
Mà , che dico di morte ,
Piacesse pure al Cielo ,
Che sol la morte mia
Bastasse a sollevar lo sposo amato ,
Fora troppo per me morir beato .
Mà s'incapace sono
Di morir ne tormenti
Dolce mio Dio , consenti ;
Ch'il caro sposo mio ,
Che mi desti compagno
Trovi un dì libertade .
Per tua santa Bontà , per tua pietade ;
Trova, mio vero Dio, tu trova il modo ;
Vedi , ch'afflitta donna ,
Carica di famiglia ,
E del Consorte priva ,
Senza l'aiuto tuo vive mal viva ;
Se poi m'hai riserbata
A tormentosi guai ,
Per raggion de miei falli ,
Sia il tuo Santo Nome
Lodato , e benedetto ,
Ch'egli è giusto , che purghi il mal oprato
Chi contro te hà peccato .
Sol ti supplico , e prego ,
Per i miei figli amati ,
Poverini innocenti ,
Che l'uso di ragione
Non hanno ancor , nè fanno ;

Dor

Dove trovar potranno
 A lor necessità picciol riparo ;
 Senza il santo tuo amore .
 Mâ di che me diffido,
 La tua gran providenza già m'è nota ;
 ,, Sò , che sciogliesti Pietro
 ,, Da le dure ritorte ,
 ,, E la medema sorte
 ,, Provò Gioseffo il Giusto ;
 ,, Daniel da Leoni ,
 ,, Giona da la Balena ,
 ,, Ed il Popolo Ebreo
 ,, Mettesti in libertade .
 Ciò da Sacri Oratori
 Più volte hò inteto predicar ne tempij ;
 ,, E di tanti altri esempij
 ,, Sono ben piene le Sacrate Carte ,
 L'istessa providenza ,
 Comparti ancor, mio Dio ,
 Con me , con figli , e col marito mio .

SCENA IV.

Filiberto Mercante .

Quant'è dell'huomo ogni pensier fallace ;
 Quanto dell'huomo son sciocchi i disegni ,
 Che le ricchezze sue , i suoi haveri
 De l'onde all'incostanza ,
 De' venti all'inclementa .
 De' ladri alle rapine ,
 De' nemici à gl'assaltati ,
 Fida per far acquisto
 De' tesori , e tal volta ,
 Perde la robba , e dal suo cor la pace ;
 Quant'è dell'huomo ogni pensier fallace .
 Chi più mesto di me , di me più afflitto
 Trovar si potrà mai ,

Che

P R I M O:

15

Che da più giorni . e forse ancor un mese
Carca una nave d'affai ricche merci ,
Dove quanto io possedo si racchiude ,
Qui giunta esser dovea ,
Ne vest'gio n'appare ,
Nè novella n'intesi ,
Onde tutto timor , tutto spavento ,
Hor me si gela l'alma , & hor s'infiamma
Non ambisce la bocca prender cibbo ,
Gl'occhi non fanno darfi in preda al sonno ,
Inquieta la mente , e mesto il core ,
Quel ch'ad altri rallegra , à me dispiace ,
Quanto è dell'uomo ogni pensier fallace ,

S C E N A V.

Rica , e detta .

Costui mi par , che sia
Colui , che vado in traccia
Egli ed esso . per certo ,
Sò che con anzia attende ,
Novella di sua nave ,
Rubbato hò questo foglio
A un marinar nel Porto ,
Per ricavarne qualche bona mancia ,
Per empirmi la pancia ,
Fingerò non vederlo
Lascia , che vado in fretta . Ci vedremo .
(*urta .*)

Fil. Vorrei , che vedessi hora ,
Ch'urti così alla cieca .

Pic. Arci Signor , scusate ,
Poiche d'occhi patisco .

Fil. A che andar solo in strada .

Pic. Quando che havò trovato quel , che cerco ,
Per le nove , che porto
Mi accoglierà in sua casa ,

Fil.

Fil. Chi ritrovando vai?

Pic. Un Mercante di nome Filiberto.

Fil. Io son quello, che vuoi.

Pic. Lodato il mio stivale,

Ch'abbatter me ci fè ben alla prima.

Fil. Dici pur molto ben, con urto tale.

Che poco vi mancò ch'io non calcassi;

Che pretendi per questo?

Pic. Porto un biglietto con tal bona nova;

Che ne pretendo un buon beveraggio,

Per mutarmi di veste, e di linguaggio.

Fil. Donde ne vieni tu? chi me l'invia?

Pic. Lo manda un tal vascello.

Fil. Come semplice sei.

Pic. Son furbo di coppella.

(da parte)

Fil. Mandan fogli le navi.

Pic. Vorrei ch'à discription voi m'intendeste

Quel che guida la nave, manda il foglio.

Fil. Siane lodato il Cielo, e giunta forsi?

Pic. Messersi.

Fil. Andiam veloci.

Pic. Dove. *Fil.* Al porto.

Pic. A che far?

Fil. Tu mi burlì.

Pic. Anzi mi par, che voi

Andate mè burlando.

Fil. Non dicesti, ch'è giunta la mia nave?

Pic. La carta è qui arrivata, e non la nave.

Fil. Irritando tu vai la mia pazienza.

Pic. Vostra pacentiaria qui se lo legga,

(li dà il biglietto)

E vi par tempo questo, che le vele

Possan far sue facende?

Fil. Togliti di quà, se pur non vuoi

Provar de scherni miei l'aspro furore.

Pic. Al prim'incontro hò havuto un bel honore;

L'inganno sempre v'è a l'ingannatore.

Lettera,

Scor-

Scorfa è un mese, e più giorni,
 ,, Che fincome con l'altra v'avilai
 ,, Sù la Nave Delfino
 ,, S'eran le vostre merci già imbarcate;
 ,, E che per la stagione intemperata
 ,, Sin-hora non potè darfi a la vela,
 ,, Con il primo buon tempo,
 ,, Che di breve si spera,
 ,, Poiche va bonacciando,
 ,, Sarà per far partenza,
 ,, In tanto non mancate far preghiere,
 ,, Acciò l'anime del santo Purgatorio
 ,, La conduchin nel porto a salvamento,
 ,, E secondu il vostro, e mio desio,
 ,, Mentre di quà io porgo preci a Dio.

S C E N A VI.

Ciccotta, e detta.

Cicc. **C** Arcerate povere.

Fil. **C** Pizcesse pur à Dio;

Che le preghiere mie fussero accette;

E l'Anime purganti

Mi guidasser sicure,

Le ricche merci, che mi danno aviso

Li miei corrispondenti,

Non lasciarei di far per esse anch'io

Qualche pia carità, qualche buon opra.

Cicc. Povere carcerate.

Fil. Ma il tempo è sì perverso,

Che mi dà, che temere.

Cicc. Bello Signore mio, tiemè au soleia;

Vorria pe caretà no tornesiello

Fil. Non me'l ritrovo, certo te'l darei.

Cicc. Si è quattechiale manco me ne curo?

Fil. Non te'l diffi v'è in pace?

Cicc. Si è trecchiale, negà no me lo puoi.

Fil.

Fil. Mi par che sordo sei, ò udir non vuoi.

Cicc. Addove ne è gran fame.

So tutte li defiette.

Fil. Non hò piccioli adosso.

Cicc. Uscia me dia no gruosso.

No treddecinco, na patacca sana;

No docato, na doppia, no zecchino;

Ca faranno chiù azierro.

A n' hommo sbenturato, arzo, e destrutto;

Che n'hà pane, e s'abbotta de presutto;

Fil. Io fra poco n' andrò nella prigione,

E-li darò soccorso.

Cicc. Si muorto no lo truove, iammo buono.

Ca lo lasciaie dicendo, pane, pane,

Se non vuoi darele caretate, sia.

Lemmosena à lo manco.

Fil. Che differenza fai dall'una all'altra?

Cicc. Grossa nquatrupo, perche caretate,

Vole dicere cosa muto cara,

La lemmosena pò vene da limmo,

Che gnefeca fà la terra, che produce.

Le robbe da magnare.

Co ogne cosa perzò me può accordare.

Fil. Ov'imparato hai tu tai sottigliezze?

Cicc. No pedante, ch'è stato carcerato.

M'hà mizeo addottorato.

Fil. Buon humor, ch'è costui, entra in mia casa.

Olà date soccorso.

Dàvito à un infelice prigioniere.

Cicc. Havite ntiso, ò mi signò, tantillo.

Porzi de vino ch' haggio cca lo fiasco.

Fil. Ti sia dato in buon' hora.

Cicc. E si de caso nce ne fosse na fella.

Consegnà me la faccio.

Fil. Ciò che vuoi vane via.

Cicc. No fronte tuosto vā na massaria.

Fil. Tutto soffrisco, poiche hò tanta fede.

A quell' Anime Sante

Di chi non lascio mai
 Raccordarmi ogni giorno ,
 Sò non consentiranno ,
 Anzi tengo per certo ,
 Haver in breve avviso ,
 Che fia la nave mia posta in sicuro ;
 Mi son note le grazie ,
 Che per loro preghiere:
 Si compiace il Signore:
 Dispensare a fedeli ,
 Anch'io spero ottener dalle lor mani
 Ciò che bramo , e desio .
 Esaudisci Signor , caro mio Dio ,

S C E N A VII.

Laura , e detto .

CErco , e ricerco in vano
 Di quà , di là per tutto
 Soccorso , ajuto , caritade , o genti
 Timorate di Dio ,
 Et all'anime Sante affettionate ,
 E non m'ode nessun , non v'è pietate .
 Ma ecco qui un buon huomo ,
 Mio Signore ti mova ,
 Pierade d'una donna
 Pover' afflitta , e del marito priva ;
 Che tengon da più mesi carcerato ,
 Privo d'ajuto humano abbandonato ;
 Ei si muore in priggione ,
 E quel , che più m'accora
 Haver da sustentar li figli ancora ;
 Sovvenite vi prego ,
 L'Estrema povertade ,
 Fate, fate per Dio la caritade .
 Ei Sento le tue sciagure ,
 Compatisco il tuo stato ;

Prendi

Prendi : prega per me l'Anima Sante ;
 Che mi guidin sicura
 Una mia nave , che di pronto aspetto :
 E s'ella giunge in salvo ,
 Sovvenir ti prometto
 Con larga mano , al tuo bisogno estremo ;
 Non dubbitar , stà di buon core , e spera :
 Filiberto è il mio nome ,
 Vivo in questa contrada ,
 Vieni pure à trovarmi ,
 Che sovvenirti solo hò gran desio ;
 Restan'in pace , à Dio .

S C E N A V I I I .

Laura , con figli .

A Ddio Signore , Addio ;
 Et sta quello , che guidi
 Prospera le tue merci ,
 E la tua casa abbondi
 D'ogni felicitade .
 Sù figli genuflessi
 Date gratie al Signore ,
 Che per sua gran clemenza ,
 Comparte verso noi sua provvidenza :
 E se non può la lingua
 Con parole adeguate
 Darli le gratie , e proferir sue lodi
 Di tanto immenso amore
 Lo palesi il mio core .
 Sù andiamo à ritrovar l' affitto Padre ;
 Ma, ò Dio, sento un sò che , che mi predic
 Ch'in breve restarò lieta , e felice ;
 Che sarà quest'impulso :
 Sù facciamo così ,
 Questa , che quel buon' huomo
 Mi diè con larga mano .

In

In nome de' Defonti,
 Carità non penfata,
 Celebrarne una Mefsa per i Morti;
 Confidando al mio Dio
 Si degnerà gradirla
 Col cor di voto infieme
 Di donna fconfolata.
 Che per fuffraggio, dar, per i Defonti;
 Non fi cura privar dall'alimento,
 Poiche, per riparar fciagure tante;
 Miracol aspett'io dall'Alme Sante;
 Così, così fi faccia,
 Così mi fpira al core
 Il fcorano Morore,
 Che per opra sì pia,
 „ Centuplicat'afpetto la mercede;
 „ Ciò m' insegna la Fede.

S C E N A IX.

D. Alonfo fole,

DA più continue notti,
 Anzi nel far del giorno
 Il mio Signore, e Padre
 Me fi fa avanti gl'occhi
 Con lieto volto, e con al legro ciglio;
 Parmi, che dica, figlio,
 Figlio caro, & amato
 Li miei falli, il mio Dio m'hà perdonato.
 Io mi fveglio, e no'l vedo,
 M' addormento, e di nuovo,
 Eccolo avanti à me tutto giolivo;
 E par che dica, forgi,
 Sorgi lascia le piume,
 Ch'io libero fo già dall'afpre pene;
 E godo colà fù, col fommo Bene,
 E frà fagno, e frà veglia

Coro

A T T O

Corro per abbracciarlo, e in un momento
Stringo: assai, niente vedo, abbraccio il vento.
Ahi caro Padre mio, -ciò Dio volesse,
Che quel, ch' in sogno hai ragionato meco
Fusse del tutto vero,
E non mi lusingasse il mio pensiero.
Ma perche ciò non credo,
Ma perch' in dubbio sono,
Non sò io molto bene
Ch' il caro Padre mio
Era molto divoto,
Timorato di Dio.
Sì, sì, che troppo è vero,
Non m' incanna il pensiero;
Dunque, perche non devo
Prestar con fede viva,
Credenza a quel ch' in sogno
Più d' una volta ho visto?
Oh Dio son fuor di me, son già confuso;
Non sò, che far mi degg. o
Son in me, non lo sò, sogno, ò vaveggio;
Sù Alonso tornà in te, v' al Confessore,
Narrali la sognata visione,
Pregalo, che ne facci oratione,
Per mezzo della quale restarai consolato,
Così, così si facera,
Già corro, anzi me'n volo à piè del saggio
Padre spirituale,
Per farli noto il tutto,
Che l' oracolo vero io già l' raviso,
Viene sol da là sù dal paradiso.

S C E N A X.

Cicetto solo.

Tanto profedei uso lungo stato;
Nfine, ch' haggio abbuscato

Sto

Stò pane , stò pasticcio , è stò fiasco
 Zippo nsi ncoppa di licor bacchisco,
 Doce , razzente , saporito . e frisco ,
 Nge lo vorria dà mezzo
 A chillo sbentorato ,
 E miez'auto pè mene ,
 Ca nc'ha gio fatecato ;
 E pò l'addore schitto ,
 Che n'esce da sto sfuoglio ;
 Me face ascevolire ,
 Provammone tancillo ,
 E bedimmo comm'è , te co l'addore
 Corresponde a lo gusto lo sapore . *pruon.*
 Ah potra , ch'è squisito ,
 Che ne vò fare chillo ,
 De magnare pasticcio ,
 E pò manco lo sape ,
 Istò se contentava pane , e acqua ;
 E io le porto mo , pane , e lo micro ;
 Aufarelo tristo ,
 Portia cadè malato .
 E se decesse , ch'io nge lo corparò .
 No , bene mio , nce metto de cosciantia ;
 No lo farraggio proprio ,
 Magnammoncillo , è via ,
 Ecco ca mo le dò , mo nge' dò dintò ;

(magna .)

Amico hai vinto , hai vinto .
 Horsù na bottecella a sto fiasco ;
 No me la pò levà mango gno vavo ;
 O ca jammo de fisco ,
 Comm'èje scenneriello ,
 Se no me lo levava da la vocca .
 Manco nce ne restava na spotazza ;
 Benedetta la vigna , che t'hà fatto ,
 Chill'arvolo , che t'have ngenerato
 Ca m'hà tutto lo core recrejato .
 Hora mò jammoncenne
 A refreseare chillo pover'hommo

Man:

Mannaggia ca me n' crescie,
 Lassamenne zozà n'auto tantillo (beve)
 Bene m'ho, comm' è doce, e comme raspa
 M'hà toccato lo core pe s' indinto
 Amico hai vinto, hai vinto.
 Ohimè la capo rota;
 Le gamme no m'ajutano;
 Fanno iacovo iacovo,
 Tiè, non vottà, vi ca me fai cadere;
 Che nfermetate è chesta, accosì priesto;
 Reforzammola mò, co st'auto riesto.
 Ecco sò asciuto da stò laborinto,
 Amico hai vinto, hai vinto.
 Ora mò me ne vengo.
 Ohibò, mò sò cò t'ico,
 O che pressa, che d'haje;
 Aspetta no tantillo,
 Comme s' pressarulo
 Mammeta te facette accosì priesto,
 Susete, chiano, chiano,
 Te muove comm' à scuoglio;
 E bà, ch'è vuoglio, e vuoglio.
 Dopo l'Atto Primo.

Dolci profluvii

*D'acqua di gratie,
 Ruggin d'eterce,
 Portate all' Anime
 Del Purgatorio
 Dolce ristor.*

Voi dell'Empireo,

*Canori musici
 Con grati annuncii,
 Date à quell' Anime,
 Che d'amor bruggiano
 Sollievo ogn'hor.*

Non più s'intendano,

*Crucii, e rammarighi,
 Mentre suffragii,
 Messe, elemosine,*

Per

Per tutti dondus
 Con puro cor ,
 Felice chi fa bene , e fortunato ,
 La carità cancella ogni peccato .

Fine dell'Atto Primo :



La Fede dell' Uomo ;

B

AT-

16 A T T O I I.

SCENA PRIMA.

D. Alonso, e Filiberto . Ciascun da parte.

- Al.* **C**Hi più lieto di mè , chi più giolivo
Fil. Chi più afflitto di mè , più disperato.
Al. Si come spero al Cielo .
Fil. S'il Cielo mai non cessa .
Al. L'alma del Genitor , è al Ciel volata :
Fil. D'accumulare à danno mio tempesta .
Al. Fortunato sarò , mentre , che vivo .
Fil. Quando un dì lo vedrò rasserrenato .
Al. Chi più lieto di me , chi più giolivo .
Fil. Chi più afflitto di me , più disperato .
Al. Nel ben sperare il pensier mai è vano ;
Fil. Tutto il sperare mio vano riescè .
Al. Io con il cor quieto .
Fil. Io con mente turbata .
Al. Prelagiva ognì bene .
Fil. Presagilco ogni male !
Al. O gran Monarca eterno :
Fil. O eterno gran Monarca ,
Al. A voi le preci mie .
Fil. A voi dò le mie preci .
Al. Porgo , acciò me guidate :
Fil. Acciò drizzar degnate .
Al. Che se da me togliete ognì cattivo ?
Fil. La mia nave , ch'in sì cattivo stato .
Al. Chi più lieto di me , chi più giolivo .
Fil. Chi più afflitto di me , più disperato .
Al. Cortese Filiberto , che t'affligge ?
Fil. Felice D. Alonso , che t'allegra ?
Al. Una letitia interna mi consola .
Fil. Un interna mestitia mi tormenta .
Al. Godo , e dal Ciel dipende ogni mia gioia ,

- Al.* Penò ; e dal mar dipende ogni mia noia ;
Al. Qual contento potrà mai dar' il mondo .
Fil. Dalle ricchezze ogni consuel dipende .
Al. Son fallaci , e s'inganna , chi ciò crede ;
Fil. Ma possederle quasi ambiscon tutti .
Al. Tutti son pazzi , e di giudicio privi ;
Fil. Perche senza arrischiare , voi già l'havete ;
Al. Di quello , che possedo , non fo conto .
Fil. Di quello , che non s'ha , si tien desio .
Al. Desiar sol si dee pace nell'alma .
Fil. Negar ciò non si può , la bram' anche io ;
Al. Li trafighi , perche dunque non lasci ?
Fil. Di lasciarli ben presto v'assicuro .
Al. Chi può oprar hoggi , non aspett' il crai ;
Fil. Se giunge una mia nave a salvamento .
Al. Consolato sarai , s'al Ciel ricorri .
Fil. Di puro core , e con sincero affetto ;
Al. Del Purgatorio all'Alme dà preghiere ;
Fil. Anzi Messe , simosine , e suffragij .
Al. Se divoto ne sei , vivi sicuro .
Fil. Ogni speranza mia , da lor dipende ;
Al. E così del tuo ben , non sarai privo ;
Fil. Spero così ogni ben haver trovato .
Al. Chi più lieto di me , chi più giolivo .
Fil. Più afflitto mai farò , nè disperato .

SCENA II.

Laura con figli :

H Or , che fai celebrar per i Desonti
 La Santa Messa , e indegnamente udij ;
 Mi sento il cor giolivo ,
 Mio Signore , mio Dio , sommo mio bene ,
 Allevia se t'è grato le mie pene .
 E voi Anime Sante mie devote ,
 Vi raccomando la mia giusta causa ,
 E se per la sant'opra

B 2

Verbo

Verlo voi compartita,
 Del Santo Sacrificio della Messa;
 N'è stata qualcheduna,
 Da quelle dure pene liberata,
 E che gode la su vita beata,
 Da quella spero anch'io,
 Ch'il caro sposo mio cotanto amato;
 Sia ancor ei liberato,
 Il vostro gran potere, già m'è noto;
 Sò, che ingrate non sete,
 Sò, che ciò, che chiedete,
 Al sovrano Signore,
 Ei ch'è tutto d'amore,
 No ve'l niega, anzi lui lo tiene à' caro;
 Che li vostri devoti,
 Siano affatto esauditi,
 Mentre si sono oprati,
 A liberarvi dall'atroci pena;
 Sò, che più d'una volta,
 Mostreste quanta sia vostra possanza;
 Io con questa speranza,
 Vivo, respiro, e dò à miei crucii pace;
 Se pur di vostre grazie son capace.

S C E N A III.

Anima liberata, e detta.

An: **Q**Uanto vaglia il ben fare;
 E quanto sia efficace
 Il Santo Sacrificio della Messa
 Per suffragio de Morti,
 Mortal non giunge nuovo al vostro orecchio;
 Ecco l'esempio in me, ecco lo specchio,
 Condannata alle pene,
 Ricevo in questo giorno,
 Per opra di costei,
 La libertà bramata,

La

La Gloria sospirata ,
 E per sì gran favore ,
 Pregato hò il Redentore ;
 Prender la mia figura ,
 E di mia man formarli ancor'un fogliò
 Dell'obbligo , che devo ,
 E incamminarla al mio diletto figlio ,
 Acciò con carità centuplicata
 Resti col suo marito consolata :
 Buona donna, il Signor teco ne fia ;
 E guidi le tue opre al tuo servizio ;
 Prendi questo biglietto ,
 Vanno da D. Alonso ,
 Quel Cavaliero , ch'a la porta novà
 Tiene sua casa, & è il Palaggio grandè
 Dirimpetto del Tempio de' Desonti ,
 Ch'ei ti soccorrerà , vivi sicura ,
 Che alle buon opre tue darà mercede ;
 Non dubbitar , vâ con allegro core ,
 Ed io vado à godere il mio Signore ;

S C E N A IV.

Laura con figli :

P Artì, spari, che fù sogno, ò delitto ?
 Son desta, e pur non miro ?
 Che farò ? che risolvo ? anim'ò core ;
 Si vadi à ritrovar questo Signore ,
 Se li dij un tal foglio ,
 E con anim'ardito ; e ferma fede ;
 Spero , ch'ottererò larga mercede ;
 Signor, guida i miei passi ,
 Seconda i miei desiri ,
 Ch'in te solo confido ,
 E sol da te desio ,
 Pace al mio core , & al marito mio .

B 3

SCE-

S C E N A V.

Giacotto solo.

N On faccio addò me trovo ,
 Sò stracquo , senz'havere cammenato ;
 Sò tutto ntommacato ,
 Me lo trovato mmocca à na portella
 Corcato nterra co na preta à capo ,
 Muorto da friddo , miez'addebboluto ;
 Tiseco comme fosse (arrasso sia)
 Muorto , n'zalute mia ,
 Ma chesso n'è lo vero , vaga à maro
 Sto mal'augurio , è sanetà m'agghionga ;
 Cha la bon'arma de na vava mia ,
 E m'era vava pe parte de patre ,
 Me decette ; ca essa anevenava ,
 Ca nfi che non moraa sempe campava ;
 Ma lassamm'ì sto lontano ,
 Jammoncenne a le carcere
 A fà quarche servizio
 A chille poverielle carcerate ;
 E dà lo pane à chillo pover'hommo ;
 Ca creo ca de la famme ,
 Non ce vede , ne sente lo scur'isso .
 Oh s'havesse lo vino , e lo pasticcio ,
 Che l'abboscaje , mo le darria la vita ,
 Ma la gola mmardetta
 Me tentaje tanto forte , che non potte
 Fui la mala pratteca ,
 Quanta pe chessa stessa a l'amprovisa ,
 O lo ghiute ngalera , o state mpise .

S C E N A VI.

Pica , e detto .

Pica, **C** Ittadini divoti ,
 Datemi per pietà qualche ristoro ;
 Non

S E C O N D O .

51

Non vedete , ch'io moro .

Cicc. Ah ; ah , chist'habbistato .

Sto pò de pane de lo carcerato .

Pic. Chi mi soccorre con un pò di pane .

Cicc. Haggiol'annevenata .

Pic. Almeno un pò di vino .

Cicc. Veniste à curto , ca lo fiasco è rutto .

Pic. Quel ch'à voi sopravanza , à me fia caro .

Cicc. E già provisto à n'auto affritto core .

Pic. Movetevi à pietà d'un , che non vede .

Datemi in cortesia qualche mercede .

Cicc. Quando non vide è cheffo ,

Ora ch'auto sarria , se nge vedisse .

Pic. Amico un sol quadrino ,

Che ve ne renderà ben cento il Cielo .

Cicc. Haggie paeientia : chisto pe me pare

Tre miglia , e mezze chiù proffeduto .

Pic. Dirovvi una diafila .

Cicc. E id te dico tutte li profunne ,

Quanno da ccà zoffunne .

Pic. Il Miserere a i benedetti Matri .

Cicc. La ragione de lo sano , e sano .

Pic. Come spietato lei , come sei crudo .

Cicc. Mente so crudo , tu sarrai cuotto .

Va à Gian'Antonio Cava , ca te sana .

Pic. La caritade ad altri chieder voglio .

Cicc. Va a n'alta banna , ca dell'arte toia
lo po'zi longo , e me lieve l'accunte ,

Pic. Ancor tu sei mendico ?

Cicc. Simmo tutt'uno io , e tico ,

Pic. Paosano , ò forastiero ?

Cicc. Sò de Napole , e tù da donne viene ?

Pic. Poch'è che lon sbarcato ,

E come , che la barca , ond' io venivo ,

Per li cattivi tempi , fù in periglio

Di naufragar , fù forza

Buttarsi in mar tutta la mai robba ,

E quando poi credevo

B

D'ha

- D'** haver un buon regalo
D' un mercante à chi portai l'aviso;
 Che sua nave era già sicura in porto;
 Scacciommi con rigor senza conserto.
Cicc. Iere cecato, e ghive pe lo mmunno;
 E facenno porzi lo postiglione,
 Chisto me pare affè bello mbroglione;
Pic. All'hor vedeva un poco,
 Adesso si, che non vi vedo affatto.
Cicc. Haverrisse abeluogno,
 Chi t'accompagna pe fà sò mestiero;
Pic. Piacesse pur al Ciel, ch' il ritrova!
Cicc. Volimmo fà sà mercantia nziemmo;
Pic. Volentieri, e ch'aspetti?
Cicc. A le mano mmardette;
 Comm' haie nome?
Pica. Pica, al servizio tuo!
Cicc. Signa Cola mia bella;
 Spetta no poco, quanto dò sto pane
 A no scurisso che stà cca mpresone
 Po iammo nziemmo ncomme zazione;
Pic. Pica, e non Cola io dissi.
Cicc. Tutt'è uno Pica, e Cola.
 Ca pò more la Cola, e te resta la Pica.
Pic. E dove seist vien tosto.
(li dà con il bastone.)
Cicc. Che te rumpe lo cuollo; ah mamma mia,
 Co na borta m' haie miezo stroppeiato,
 E si fusse ceca to.
Pic. Mi dispiace d' haverti fatto danno.
Cicc. Prim'annunzio, se dice, e pò mal'anno!

S C E N A V I I.

Tiberio nelle Carceri.

CHI per Dio mi soccorre,
 Chi dà un tozzo di pane

Ad un

S E C O N D O !

33

Ad un povero afflitto , e carcerato ;
 Da le genti del mondo abbandonato ;
 Fate una carità per l'Alme Sante
 Del Santo Purgatorio ,
 Rintrescate l'ardore
 Del foco, che li crucia, e li tormenta ;
 Con sovvenir me povero affamato,
 Da le miserie avvinto, estenuato ;
 Ma nessuno non m'ode ,
 Nessun non v'è per me , che presti aita^a
 Odimi tu, Signor , sommo mio Bene .
 Muoviti tu à pietà delle mie pene .
 E' vero ch'hò peccato ,
 E che per tanti eccessi
 Merto pene maggiori
 , , Ma la tua gran bontà, la tua clemenza
 , , M'afficura, e m'affida, o mio Signore ,
 , , Che la morte non vuoi del peccatore :
 Pregai con calde preci
 Il fervente di questo afflitto luogo ,
 Ch'andasse al carceriero ,
 Che, mosso da pietà, mi sovvenisse ;
 Con un misero pane ,
 Di quello, che si suole
 Sovvenir della corte
 Ogni misero afflitto carcerato,
 E più non è tornato ,
 Che farò ? che dirò frà tante angoscie ?
 Grido , chiedo pietà , chiedo soccorso,
 E nessun presta al mio bisogno aiuto,
 Soccorri tu, Signor, sommo mio Bene :
 Moviti tu à pietà delle mie pene ,

S C E N A V I I I

Ciccotto , e detto .

A Spetta à sso pontone, cammarata ;
 Ca mo l'anco cò tico ,

B 5

E bec-

E becco lo fio chillo ,
 Che stace ascievoluto
 De facce à chille fierre ,
 Uh , non ce fiente , e , sio ?
 Allegramente , eccote cca lo pane
 Agatence pacienza ,
 Ca na certa disgratia ,
 Non ghi sapenno l'auto ,
 Ca t'havea abboscato
 No fiasco de venillo ,
 E cert' aute coselle ,
 Ma cierre malandrine mperteniente ;
 Co na famma canina .
 Nge dezero depietto , e quanto potte
 Scappà sto pò de pane , fece assaie ,
 Vá ne lo scinne , e statte allegramente ,
 Ca me dice lo core
 Ca priesto n'escerraie da sò casuorchio .
Tib. Ti ringratio fratello ,
 Il Cielo te lo premii ,
 E rinfrescate siano
 Quell' Anime del Santo Purgatorio .
 Per me questo tuo pane ,
 E' nattare , e la manna , che il Signore
 Diede al Santo Moysè , là nel deserto ,
 Con questo sostentar vedrò lo spirito ,
 Ch' affamato desia reficilarsi ,
 Quanto , quanto ti devo , sommo Bene ,
 Moviti tu a pietà delle mie pene .
 Buon huomo con licenza
 Vado à prender ristoro ,
 Che non posso durar , di già mi moro .

S C E N A IX.

Ciccuto sola .

V Attenne , e prò te faccia ,
 Che te sia santo , buono , e beneditto .
 Me

S E C O N D O :

37

Me despiace cierto
 De n'haverete dato
 L'aute coselle puro ,
 Ma che buo fa , te dice
 Pe proverbio antico ,
 Ca so primmo li diente ,
 Che non so li parienta .
 Ma vuò , che parlo chiaro ,
 L'atte de i pezzendo è così doce
 Mo , che l'haggio provata ,
 Che so puosto mpensiero
 Lassa li carcerate ,
 E ghi facendo chello
 Pocc'alta capetania
 Non ce vò , che la facce ,
 Io chessa l'haggio tosta
 Chiù che l'have la cernia .
 E tanto puozze dire , agge pacientia
 Ca tanto le molestio , e lo tormento ,
 Nfine , che me ne mannano contento .
 Mo m'accompagno co chillo cecato ,
 Ch'è arretrato de frisco ,
 Abboscammo , e spartimmo , e bao de filco !

S C E N A X.

Laura sola .

QUest'appunto mi par , che sia la cala
 Del Cavaliere , al quale
 Devo dar questo foglio ,
 Seconda , mio Signor , caro mio Dio ,
 Il tuo santo voler , il mio desio .
 Ma sento geati , ohimè ion tutta gelo ,
 Dammi forza a tù mio Rè del Cielo ,

S C E N A XI.

D. Alonso da casa , e detta .

Al. D. Atemi da vestire ,
 Olà , non più dimora ,

B 6

Chs

Che mi sento un sò che dentro del core ;
E contento , e timore .

Lau. Prostrat' a vostri piedi ,
Ecco , Signor , ti pergo questo foglio ;
S' a voi diretto viene ,
Leggetelo , se in voi regna pietà ;
Date tregua al mio mal per carità

(*Li dà il biglietto .*)

Al. Il carattere , è firma di mio Padre (*legge*)
Chi ti diè questa carta ?

Lau. Un huom pietoso .

Al. Dove , e quando , in che luogo ?

Lau. Nell'uscita del Tempio .

Al. Al sicuro è un inganno .

Lau. Me ne liberi il Cielo .

Al. Com'esser può , dove l'hai ritrovata ?

Lau. Io vi giuro , Signor , che mi fu data .

Al. Sai dir com'egli hà nome ?

Lau. Io ne sono ignorante .

Al. Il conosci , lo sai ?

Lau. Mai prima l'hò veduto .

Al. Ch'aspetto egli tenea ?

Lau. Venerando , e divoto .

Al. Giovane , vecchio , parla ?

Lau. Vecchio , e tutto caputo .

Al. Di statura ?

Lau. Assai grande .

Al. Havea so sì alcun segno ?

Lau. Sopra del destro ciglio ,

Una rosacea macchia .

Al. Resto fuor di me stesso .

(*Si vede il ritratto*)

Lau. Ma che vado cercando ;

Mirate là Signor quella figura ;

Ch' in quella tela effigiata io scorgo ?

A lui simile appunto

Era di chi vi parlo :

Chi fusse non lo sò , se pur v'aggrada

Ani

SECONDO.

37

Andrò di nuovo à ritrovarlo in strada ,

Al. Cielì , che cos'io miro !

Ecco avverato il sonno ,

Buona donna chi sei ,

Chi , chi , dimmelo presto ?

Che per soverèhia gioia ,

Sento il sangue agghiacciar entro le vene ;

Levami per pietà da tante pene .

Lau. Signor, datti pur pace, e attento ascolta ;

Sono una miserabil 'donnicciuola ,

Che priva del marito ,

Per esser da più mesi carcerato ;

Vivo penando in travaglioso stato ;

E la fortuna ria

M'ha ridotta in tal forma ,

Che per alimentar miei figli , & io ,

Insieme col marito ,

Hò tutta la mia robba dissipata ,

E ridotta a dormir su 'l nudo suolo ;

Senza speranza di cavar da pena

Quel povero mio sposo .

Hor mentre questa mane

Chiesi per caritate a un gentil'huomo ;

Che per l'Anime Sante ,

Del Santo Purgatorio ,

Me facesse limosina , e rinfrescasse ,

Me per loro , mi diè quello buon huomo

Limosina bastante ,

A mia necessitate in quanto al vitto ;

Ma che ciò non bastava

A dar soccorso al povero marito ;

Mi risolsvei di farne celebrare

Una Messa , per l'Alme de' defonti ;

E con cotanto ardore ,

Supplicai il Signore ,

Che per la sua bontà ,

E per merto del Santo Sacrificio ,

Liberar ne dovesse la più pronta ,

Acc.

A T T O

Acciò quella s'oprasse
 A mio favor, vedendomi già eclusa
 D'ogni soccorso humano,
 Ciò appunto riuscì,
 Poiche all'uscir di Chiesa;
 Si fè all'incontro un vecchio
 Con venerando aspetto, e lieto viso;
 Ch'il suo volto pareva di Paradiso.
 E mi diè questo foglio,
 E mi disse così, prendilo, e parti,
 Vanne da D. Alonso,
 Quel Cavaliere, ch'è alla porta nuova
 Tienellua casa, & è il Palaggio grande,
 Dirimpetto del tempio de' Defonti,
 Ch'ei ti sovvenirà, vivi sicura,
 Non dubitar, stà con allegro core,
 Et io vado a godere il mio Signore.
 E in un subito poi sparì da me,
 Lasciando al suo partir tanto splendore,
 Che perplesso restai più di due hore.
 Quest'è l'infermo, ch'io
 Posso darti Signor di quanto soccorso,
 S'in voi regna pietà,
 Fammì con larga man la carità:
 1. Carità chiedi, & io sono obligato
 Darti tutto il mio havere;
 Hor sappi, buona donna,
 Ch'il vecchio, che vedesti,
 Quell'istesso è mio Padre già defonto,
 E che mentre penando
 Nelle pene purganti
 Stava prossim'a uscire,
 Tu con le tue sant'opre
 Mettresti in libertade, e stà nel Cielo
 Godendo cola su vita beata,
 E tu chiedi pietà? tu che già fosti
 Liberatrice del mio Genitore.
 Mendica non sarai, stà di buon core

Tu

Tu del mio haver sarai la tesoriera ;
 Il tuo marito mi farà sì caro ,
 Che sollevarlo sol bramo , e desio ,
 Così il Padre m'impone , il vuole Iddio ;
 Vieni à darmi raguaglio ,
 De li travagli tuoi , del tuo marito ,
 Ch'in questo giorno spero
 Liberarlo dal duol , che lo tormenta ,
 Sarai presto contenta .
 E tu , caro mio ben , mio Genitore
 Riverito Signore ,
 Se dal Ciel m'inviasti
 Questo candido foglio
 In poche righe asperlo
 Di celesti ruggiade ,
 Et in quello cifrasti il tuo volere ,
 Egli è ben di dovere ,
 Ch'adempito si veda il tuo comando .
 Anzi vò , che si dica ,
 Che con prodiga mano
 Mostrai d'esser buon figlio di buon Padre :
 Esecutor fedele ancor , ch'estinto ,
 E se vivendo sempre obbediente
 Ti riverii com'era di ragione .
 Hora v'e più t'adoro , e hò ferma fede
 Haver con te vicino la mia sede .
Lau. Grazie vi rendo onnipotente Iddio ,
 Che con mezzi sì grandi , e inaspettati
 Hai me , figli , e marito consolati ;

SCENA XII.

Gicotto , e Pica .

Vlene ccà cammarata ,
 Annimmo le tozze , e ste cose ;
 E gioquammo de vozza allegramente ,
 A la salute de chi nee l'hà date ,
 E à nuie prode nee faccia , e lanerate ,

E a nui'prode nce faccia, e sanetate

Pic. Eccomi tutto tuo, e al tuo volere

Accompagnami al loco destinato,

Ivi sia il steccato,

Dovè a guerra finita

Si dia ristoro all'affannata vita.

Cic. Zezzate ccà co mmico,

E vò caccianno da lsa tasca toia

Le coselle, che nc'aie,

Mente, ch'io le meie porzi allestesco.

Pic. Dici pur molto bene, ecco seduto,

Ecco la tasca, e 'l fiasco,

Poni ancora le tue in questo loco,

E si principii il gioco.

Cic. luoco de che manera,

No me levo da ccà nfi, che la panza;

Non s'allarga no parmo, e spzparanza.

Pic. Ma vorrei, camarata,

La mia fiasca del vino un pò adacquata;

Vanne tu, che ben vedi

Al fonte quì vicino a prender l'acqua;

E frà tanto hayrai lesto apparecchiato.

(da parte.)

...cola, se riesce è già scopato,

Gic. Mò vao a la ncorrenno

A piglià, frate mio, no poo d'acqua

Dinto à st'auto fiasco,

Ca io pe te di proprio lo vero,

No ere songo ausato

Vev tvino acquato,

Viveu à gusto tuo, e io a lo mio;

Da buone compagnune, e cammarata,

E l'amicitia vene de durata.

(parte.)

Pic. Vani non più dimora.

Egl'è partito, ed io l'aggiusto hor hora

Finsì d'esser un cieco,

Per deluder costui, sciocco, balordo,

Che credea, che 'l fruttasse

L'arte d'andar in cerca,

Que

S E C O N D O

Questa non è per tutti ,
 Nasconde rò ogni cosa ,
 E poi griderò forte ,
 A ladri, a ladri, e s'egli giunge à un tratto,
 Li farò con la stanca un scacco matto ,

(Ripone ogni cosa in sicuro .

Ecco compito il tutto ,
 Hor diam principio all'opra ,
 Camerata ove sei, ah ladri infami ;
 Lasciate, ò ch'io v'ammazzo, ohimè non posso
 Ad un povero cieco àffassinate,
 Deh lasciate , lasciate .

Cic. Ah canaglia, ah canaglia, ah cammarata
 Dove so lsi forsante ,
 Ssi malandrine guitte,
 M areitole mmarditte .

Pic. Or si vò giunti al varco?
 Vò che pagate al fio
 Della vostra arroganza,
 Ecco na bastonata.
 Ajuta camerata .

Cicc. Cammarata ste brache,
 Che fai vi ca m'accide.

Pic. Ecceon'un'altra, e poi un'altra ancora?

Cicc. Vi ca tu staie mbriaco,
 Ca ccà non nce nesciuno, e cuoglie à mene?

Pic. Ah furbo, malandrino,
 Ancor tu lei unito co li ladri ,
 Ancor tu pagarai la parte tua, (le balle)
 E se il baston non erra
 Vò mandarvi sotterra

Cic. Chest' auto nce voleva?
 Me và crescenno nore ,
 Bella prova , ch'haie fatto ;
 Ca chille l'hanno fatto l'mbarcata ;
 Già se l'hanno sbignata,
 Votta fortuna n'essere mai satia
 Chiave ncuollo à me sempe desgratia ?

Do?

41 Dopo la fine dell'Atto secondo.
 Alme belle,
 Che fenici
 Tra le fiamme rinasceate
 Tra fiammelle
 Voi felici
 All'Empiro il volo ergete;
 E se piume vi danno i pii devoti
 Portate al Cielo i loro preghi, e voti.
 Voi mortali,
 Se sprizzate
 In quel fuoco acque pietose
 Pronte l'ali
 Li donate,
 Con le destre generose
 S'aiutate da voi, lasciam le pene;
 Parainse sarete di gioia, e bene.
 Date aiuto a quell' alme purganti,
 Che sopportan giustissimo ardor,
 S'ora sono farfalle brucianti,
 Saran fiamme d'eterno fulgor
 S'apporta con giovarle il Giusto, il Pio
 A se bene, a lor pace, e gloria a Dio.

Fine dell'Atto Secondo.

AT

A T T O ⁴³ I I I.

S C E N I A P R I M A.

D. Alonso da casa.

S Appia ogn'un di mia corte,
 Che questa buona donna
 E' padrona assoluta del mio havere;
 Così vuole il dovere,
 E tu in tanto dà bando
 Alle mestirie tue, e vivi allegramente;
 Ch'a liberar ne vado il tuo marito;
 Il Signore m'afflitta, e facci, ch'io
 Obbedisci mio Padre, e serva Iddio. *fuori.*
 Che viva sia miserie carcerato
 Il marito di quella,
 Che seppe così ben con sue preghiere
 Cavar da pene il caro Genitore,
 No lo vuole il dover, pum' è d'honore;
 E' forza in questo giorno
 Mostrar quanto si deve
 A chi l'esser mi diede.
 Sì Padre amato, e caro
 Obbedito sarai, benche sapesse
 Tutta l'azienna, che lasciata m'hai
 Sponder per sodisfar quanto imponeffi
 Così hò disposto, sì, così risolvo,
 Così m'inspira al core
 Il sovrano Motore.
 Esequito, ch'hò il tutto
 In dar la libertade al mio fratello,
 Che tal appunto io stimo,
 Mercè dell'opra pia,
 Fatta à prò de defonti,
 La sua cara consorte
 Donarli spero un tanto,

Che

Che sostentar si possan mentr'han vita,
 E'l resto, che m'avanza
 Sovvenirne l'afflitti, e bisognosi;
 Ed io chiuso in un chioffo
 Finir miei giorni in pace,
 Sì, mio Signore, sì, mio amor verace;
 Lussi, pompe, ricchezze, io vi detesto;
 Già vi pongo in oblio,
 Altro non vò, che sol servire à Dio:

S C E N A II.

Filiberto solo.

V Ado in traccia trovando
 Quella povera donna,
 Che con tanta pietà
 Chiese la carità ben questa mane
 Di sovvenir suo sposo carcerato,
 Che disse abbandonato,
 E non posso incontrarla, voglia il Cielo,
 Che da miserie absorda,
 Non se ne sia già morta.
 Oh Dio, sapessi almen di sua fortuna;
 Che sovvenir la con ardente zelo,
 Par che mi forzi il Cielo.
 Ma ecco un pover'huom, ch'à me se'n viene;
 Vò aspettarlo, e sentir, che cosa dice,
 Forfi costui sapeffe
 Della donna, che cerco,
 O pur di suo marito
 A che carcer si trova,
 Che mai posà haverò, se non hò nova;

S C E N A III.

Ciccotto, e detto.

A H cecato mmarditto,
 Ah frabbutto forsante;

M

Mariuolo birbante ,
 Cossì, cossì se tratta
 Iocare a manganiello lo mazzone ;
 Bene mio , ca lo tutto sconquassato ;
 Non haggio nuosso sano ,
 E chello , ch'è lo peo , ca alo nzicco ;
 Ma ccà ncè no Signore ,
 Chi sa me desse tanto ,
 Che potesse a stò spireto
 Darele quarche pò de refreggerio :
 Ah bello gentelommo ,
 Fa mme na caretà , quanto me mmedecò ;
 Ca sto coll'ossa rotte nfi a lo stommeco
 Deh, non m'abbannona, ca divent'ietteco :

Fil. Oh, se potesse questo

Darmi contezza di colei , che cerco ?

Buon huomo che cos'hai ? che t'è successo ?

Cicc. Non me di niente frate ,

Ca la sciorta mmardetta

Me facette lassare l'arte mia ,

E m'apprecaie a la potronaria ,

Zoè de i pezzenno , e m'aunette

Co no cierto cecato mmaleditto ,

Che me credette buono cammarata ,

E m'hà tutta la capo ammatontata .

Fil. E come fia ciò vero , io non ti credo ,

Poich'egli, come dici ,

Era privo di vista ,

E tu con gl'occhi aperti , e ben vedevi

Quand'alzava il baston per maltrattarti .

Cicc. Gnoresi , ch'è lo vero , e chiù che vero ,

Me garde Vava mia :

Aggiate dà sapere qualemente

Havevamo nsertata la giornata ,

Pocc'isso , e io havevamo già chiena

Le tasche tutte doie de mute cose ,

Co no-fiasco de na bona zozza ,

E ment'eremo leste pe magnare

Fec.

Pece na mmentione , e me decette ;
 Io non posso senz'acqua bere il vino ,
 Per vita tua v'è prenda un poco d'acqua
 Al fonte qui vicino , io lo credette ,
 E priesto à la ncorrenno
 Co l'auto fiasco mio , ch'era vacante ;
 Corrette a la fontana ,
 Ma isso lo forante malandrino ,
 Non faccio comme fece , ma me creo ;
 C'arravogliate li fiere , e le nascose ,
 E gridanno comm'arzo ,
 Decette , ah marciòle , olà assassine ;
 De corri cammarata , che costoro
 Si prendon ogni cosa , & io non posso ;
 Che son cieco , e son solo à darli adosso ;
 A le buce correte , e a lo spontare .
 Che faccio a sto pontone ,
 Me schiaffa na mazzata ,
 E pò alleconna l'auto ,
 Che me cogliatte n'fra capo , e lo cuollo
 Senza chelle , che deze po à lo muollo .
 Nfine cheff'è l'astoria , e la fegura
 De chi n'eppe mai sciorta , e mai ventura
Fil. Ti credo , hor via non più , che vò aiutarti ;
 Ma mi sapresti à dire
 D'una povera donna ,
 Che suo marito stava carcerato
 Derelitto il meschino , abbandonato ;
Cicc. La femmena , non faccio , ma dell'hommo ;
 Che se trova scur'isso carcerato ,
 De chisto sto nformato ,
 Se volite veni , io v'accompagno ;
 Nfi le carcere , dove sole stare
 Sempe chiagneranno nfacce a le cancellle ,
 E creo , che l'esceranno le botelle .
Fil. Andiamo , io vengo teco , e stà sicuro ,
 Che se quest'è il marito
 Di quella , che cerc'io

Vò

Vò regalarti bene .

E lui cavar da tormentose pene :

Cicc. Iammo da ccà , ca n'arrevammo priello ,
Vaga nnante voscia , ch'è de raggione ,
Fortuna scumpe mò , no poco abbaستا
Sollevame , se puoie , fallo se fare ,
Ma chessa chiammo , comme so sciaurato ,
Che fortuna happe maie no sbenturato .

S C E N A IV.

Tiberio , nelle Carceri :

E Cco , che passa il giorno ,
Ecco viene la notte ;
E fra l'uno , e fra l'altra ,
Refrigerio al mio mal altro non trovo ;
Che d'un istesso loco io mai mi movo .
Deh quando , ohime , deh quando ?
Al mio lungo penar trovarò posa ?
Mai , mi risponde il mio crudel destino ;
E se pure l'haurai , farà la sorte ,
Ch'il sol riposo tuo sia la tua morte .
Vieni dunque , e ch'aspetti ,
Morte non cruda , anzi al mio mal riparo ,
Ma pur questo mi nega il fato avaro .
Signor , dammi tu forza , e sofferenza ,
Ch'il tutto soffra con egual pazienza .

S C E N A V.

Filiberto , Cicco , e detto :

Cicc. **E** Cconce cca à lo luoco ,
E becco dove sta chillo scontento
Rammarecato , affritto lo scur'isso ,
O che pietà senza nesciuno ajuto ,
Muorto de famme , miezo ascevoluto ?

Fil.

Fil. Buon huomo il Ciel ti salvi :

Tib. Egl'istesso v'aiti , e vi protegga :

Fil. Dimmi , se pur t'è cara

La libertà , che sperì ,

Sei d'una certa donna tù il marito ?

Che disse da più mesi carcerato :

Tib. Io, Signore, son uno degl'afflitti ;

Che trovanfi quì dentro ,

E' vero , ch'hò mia moglie

Caricata di figli , e sconsolata ;

Ma non sò se sia quella ,

Che voi con ansietà ite cercanno :

Fil. Dio buonò, il nome della tua consortè

Non sò , spero , che sia

Quell'istessa , ch'io cerco ,

Hor sappi , caro amico ,

Che costei , con ardenza , & honestade ;

Me chiese questa man la caritade ,

Io mi trovai all' hora

Infangato à gli affari ;

Ne potei, come chiese ,

Darli per sovvenire à suoi bisogni ;

E a sua necessitá quel , che bramava ;

Ma bensì li promisi ,

Ch'arrivat' in sicuro una mia nave ,

Che di breve aspettava

Darli soccorso tal , che beu potesse

Riparar i luoi guai ,

Se non in tutto , in parte ;

Ma , che frà tanto lei si contentasse

Pregare il sommo Iddio ,

Et all' Anime Sante

Del Santo Purgatorio ;

Che giungesse la nave à salvamento ;

Che restiamo io , lei , e tu contento ;

Hor questa è già in sicuro ,

Ed io devo compirè

A la parola data

Una

Una volta impegnata .

Tib. Il Signore sia quello , che in appresso
Tenghi sopra di voi sua tanta mano ,
E che sempre sicuro , e in abbondanza
Prosperi i vostri haveri ;
Ch'io sia quel, che cercate
Non vi posso attestare ,
Ma se volete poi
Con carità pietosa
Aiutar me , prometto
Pregar sempre per voi l'Anime Sante ;
Che per opra sì giusta , santa , e pia
Creschi à voi , manchi a me la vita mia .
(*Da dentro le Carceri .*)

Olà , ò de le carceri , Tiberio
Vieni , ch'un Cavaliere è qui , e t'aspetta ;
Non star più afflitto , deh non star più mesto ;
Vieni , vola , fà presto .
Tib. Che novità son queste ?
Chi con tanta pietà fare à tal'oprea
Signor dammi licenza ,
E ancor , che voi non sietet
Quello , ch'in libertà posto m'havete ;
Hò visto il vostro affetto ,
Hò visto il vostro amore .
Consolato vi rende il Redentore ,

S C E N A V I .

Liberto , e Ciccolto .

Fil. **C**HI me previene , oh Dio ;
Chi quell'istesso , ch'io
Era in mente di fare hà posto in opra ?
Ahi , che ben lo comprendo , e già ravviso ;
Ch'opra sì pia , è sol del Paradiso .
E tu buon huom tò prendi ,
Che già , che non potei
Liberar dalle carcere colui ,
La For. dell' Uomo

Per

50 A T T O

Per chi di già io ero risoluto
 Porgi preghiera à Dio,
 Non diffidar del suo Divino ajuto,
 Tieni à core il mio dire,
 Che son quel, che ti dico chiare, e vere;
 Che chi confida in Dio, già mai non pere;
Giac. Lo Cielo te lo mprofeca,
 Co sanetate à tommola,
 Pocca co sto soccurso, che m'haie dato
 Songo affatto sanato,
 Oh quanto, ch'è lo vero,
 Che lo ben fare non se perde maie;
 Fà bene, e scord atello
 Haggio sempre sentuto,
 Così m'è ntravenu to,
 Ma ecco ccà mò vene
 Lo carcerato, co n'aut'hommo buono
 Vorria allegiaremenne,
 E direle, che nce stiamo ncellevriello;
 Non se faccia tentà da farfariello.
 Ma mettimonce ceane à sto pontone
 Aulsejammo buono
 Quanto dicenno, e fanno,
 Con armo de leone, e non coniglio.
 Pigliammo da lo tiempo lo consiglio à

SCENA VII.

D. Alonso e Tiberio.

A. Ecco pur gionto il fine
 De le miserie tue, Tiberio amato;
 Ecco sei consolato,
 Di carcere già uscito,
 Il Ciel t'have esaudito,
 Tutto mercè dell' opra
 Di tua cara consorte,
 Che piena d'humiltade,
 E con sincero core

Porse

T E R Z O:

51

Porse preghiere al sommo Redentore.

Ei si degnò esaudirla ,

Mentre sè celebrar per i Defonti

Il santo Sacrificio della messa ,

E per una pur sola

Và mio Padre nel Cielo , e noi contola;

O bontà senza pari,

O provvidenza eternz,

Quanto, quanto ti devo;

Io prostrato per terra

Con cor devot' e humile

Ti rendo gratie, e prego

Haver di me pietà, fà ch'ancor io

Habbia luogo la sù col Padre mio .

Tib. Mio Dio, con che parole ,

Con ch'energia di tante gratie, e tanta

Fatt'à me tuo più abietto re humil

schiavo

Aprirò mai la bocca à darti lode?

Anzi chiuder l' affatto

Supplico, e prego te, mio amor verace

Sia mutola la lingua, il cor loquace.

E a voi, buon Cavalier, che mai dirò ;

Che mai farò per voi, che render possa

Di tanti beneficii, e tant' honore ?

Dirò solo ve'l paghi il mio Signore,

Al. Non più, Tiberio amico,

Affai dicesti, mentre ch'il Signore

Vuoi che paghi per te, già t'hò nel core;

Andiamo da tua moglie à consolarla ,

Ch'ella anziola attende il mio ritorno,

O mio Dio, buon Giesù, mio Redentore,

Il tutto sia à tua gloria, e al tuo honore.

Citt. O quanta belle cose, ch'hanno ditto;

E io tant'anemale

Non faccio se lo pane me fà male.

Mo le vogl ire appriesso

A pararmme la casa,

C a

E

E bedè se potesse
 Starele pe creato,
 Pocca lo mǎsto mio, chella bon'armǎ;
 Che me mparaje à leiere scorrenno
 Me decette na vota,
 Ca la fortuna rota,
 E bace co la luna,
 Mutatio locis, mutatio fortuna:

S C E N A VIII.

Pica solo.

CHI sǎ chieder limosina, la cava
 Dall'Avaritia istessa,
 Poiche con parolette,
 Quando pietose, e quando
 Piene d'alfizzioni,
 Con rettorica bassa,
 Con eufasi furbesco fǎ vederfi
 L'anima sù le labbra,
 La fama, che'l soffoca,
 Il dolor, che l'uccide,
 La piaga che il tormenta,
 La vista, che li manca,
 E che gl'uomini l'han tutti abbandonato?
 Così pietà ritrova al miser stato.
 Da ciò viene, che i poveri vergognosi
 Parison gl'infelici,
 Mentre con occhi bassi, e bocca chiusa,
 Chieder la carità non hanno ardire,
 Sperando col silentio haver mercede,
 Ma s'ingannano certo, ch'al dì d'hoggi
 S'a forza non si cavano i quattrini
 Da borza de mondani,
 Tutta la povertà può quando virole
 Per la fama crepare,
 Ch'alcun da se già mai si muove a dare.

Io

Io da furbi hò imparato
 Il modo di castrar le borse altrui;
 Poiché, se vedo un vecchio,
 Li dico, deh Signor, quest'è la strada
 Limosinando di salir al Cielo;
 S'egli è giovane poi, tosto soggiungo,
 Chi vuol crescere in forze, & in ricchezze;
 Dia per carità, che il tutto ottiene,
 Se fia Religioso il rappresento,
 Che solo in sua persona pietà regna.
 S'è donna poi (hor quì ci vuol grand' arte
 Con parole pietole a dir comincio,
 Pietà, compassion, grido, e schiamazzo,
 Mirate che son cieco, e che mi moro,
 Deh non m'abbandonate il Ciel vi guardi
 La vostra gioventù, vostra bellezza,
 Che s'ella è vecchia tosto nell'istante
 Pone la mano in borsa,
 S'è donzella l'auguro
 La buona sorte, e a sì felice nova,
 Dona con tutto il cor ciò che si trova;
 S'è matrona li guardi il buon marito,
 Che per convenienza, acciò si dica,
 Ch'ella li porta affetto,
 Con liberalità, non vista mai,
 Da volentieri affai;
 A chi v'è mesto dico,
 Il Signor vi consoli;
 A chi lieto, il Signor mantenghi in festa
 A Nobili, Illustrissimi, Eccellenze.
 A plebei con diafille, e orazioni,
 E così prendo baccia,
 Ch' hoggi viver non sà, chi non precaucia.

S C E N A I X.

Ciccotto, e detto.

Cie. **A** Vciello, auciello, mo 'te 'ng' haggio
 cuovero,
 Tu che faie lo cecato,

C3

E

E lo magnare, e bino m'haie truffato?

Pic. Buon camarata mio, ti voglie amico?

Cic. Vommeca primmo lloco

Quanto, che m'arrobbaſſe, e pò parlanmo
De fa nov'amecitia, e nova lega.

Pic. Dimmi, che cos'è'l tuo, che te'l ritorno;

Cic. Trè tozze toſte, e na panella ſana,

No buono piezzo de caſecavallo,

N'uovo tuoſto monnato

Na vranca de nocelle,

E mill'ate coſelle.

Pic. Evvi altro?

Cic. Gnorsi.

Pic. Non m'el ricordo in vero.

Cic. Ngera na retagliella de prefutto?

Pic. Oibò, queſt'è buggia.

Cic. E le cotene. ch'eppe

Da la vaiaſſa de lo ſio Iennaro.

Pic. Quell'hò di già mangiata.

Cic. E faccia fuoco, brutto canaruto;

Chello, ch'a me piaceva tu t'hai ngorfuto;

Pic. Frena la lingua, olà vedi il baſtone.

Cic. Mazze, e chellete mò. Iſſo hà ragione;

Pic. Dar non ti vò più niente.

Cic. Me lo darrai à forza.

Pic. A forza sì di braccie col baſtone?

Cic. Non ſai ca piglio prete.

Pic. Hor ſi che vuoi intenerir la pelle;

Cic. E tu lo fronte mmedecà vorrai.

Pic. Lalciami non ſia più.

Cic. Le tozze mie.

Pic. Ne men finir la vuoi. *Cic.* Le tozze mie.

Pic. Hor rivolgo il baſtone, e ti diſfaccio.

Cic. Le tozze mie, ſi no tutto te ſtraccio.

SCENA X.

Filiberio, e detti.

Fil. **O** I à frenate l'ire,
Ciaſcun ſi ferma à me paſſi, e dicà
Sue

Sue ragioni, acciò il letiggio cessi.

Pic. Quest'insolente furbo.

Cicc. Chistò nega lemmosene.

Pic. Vuol che li dia per forza la mia robba.

Cicc. M'ha truffeggiato, e vole havè ragione.

Fil. Sin hora io non v'intendo.

Pic. Accompagnar' insieme.

Cicc. Tutte due de consierto.

Pic. N'andammo procacciando?

Cicc. Ne iettemo perzenno.

Pic. E poi alcuni ladri.

Cicc. E po sò marinolo.

Pic. Del tutto mi spogliorno?

Cicc. M'arrobbaie ogne cosa.

Fil. Rùbbar non ti potea, mentr'egli è cieco.

Cicc. E no sanzario cecato apposticcio.

Fil. Tu dunque fuggi d'esser chi non sei?

Pic. Per la necessità, padron mio caro.

Fil. E chi ti fa tal forza?

Pic. A questo ci volevo *da parte?*

Il Signor Filiberto.

Fil. In che t'offese?

Pic. Io li portai novella di sua nave.

E non mi diede il guaderdon dovuto?

Fil. Hai ben ragion', hor prendi,

E prega Dio per l'Anime Purganti.

Pic. Gratie vi rendo, assai di buona voglia.

Mutar fortuna vò sott'altra spoglia.

Cicc. E pè me no nce niente?

Fil. Pregherai ancor tu?

Cicc. Lassa fà a Cicco.

Fil. Con qual devotione?

Cicc. Le dico no Rosario,

Luongo assai chiù, che n'è no calannario;

Cantato co zi Micco, e mazzo Mario.

Fil. Ecco la parte tua, vivete in pace.

Cicc. Và che mo propio puezze havè n'aviso;

Che mille ne lo ghjuse in Paraviso.

SCR

A T T O
S C E N A X I.
Laura sola.

Quando, ò mio Dio, deh quando
Credea, che terminasser i miei guai;
Quando, quando pensai,
Al mio lungo penar, dar io ristoro,
Se non co'l mio martoro,
E tu, sommo Motor, sommo mio bene;
Dileguasti in un subito le pene,
Chi potrà, chi saprà mai darti lode,
Lode, che fia a bastanza,
Mia Soprema Bontà, mia sol speranza;
E tu anima Santa.
Ch'avesti così à core,
Dar tregua al mio dolore;
Qual parole adeguate,
Con che atto bastante
Potrò, saprò mai dir per rendimento
Di tante grazie, e tai favori immensi,
Ch'io con quelli compensi,
In parte almeno l'obbligo dovuto,
Se tu non presti à la mia lingua ajuto:
Ma vedo genti, ò Dio? quest'è mio sposo
Co'l Signor D. Alonso,
Mi ritiro in disparte,
Che la troppo allegrezza
Non mi facci tacciar di leggerezza;

S C E N A X I I.

D. Alonso, e Tiberio, Laura in disparte.

Ecce Tiberio caro,
Posto fine à tuoi guai;
Ecco mia casa dove
Li tuoi figli, e consorte,

Stang.

T E R Z O.

Stanno ficuri in differente stato
Di quello li tenea perverso fato :

Tib. Mio Signore ti bacio, e ti ribacio
Per mille volte i piedi,
E prego la soprema intelligenza,
Ti presti sempre mai la sua assistenza :

S C E N A U L T I M A.

Laura , e detti :

Lau. **S** Ignor, scusa l'ardire
Di donna impatiente;
Che ciò, che sente, e vede,
Pur lo tocca con mani, e non lo crede?

Al. Ti compatisco, oh Dio, che tenerezza
D'affetto marital, grande finezza,

Tib. Sposa diletta mia.

Lau. Conforte caro.

Tib. Oh Dio, e pur ti miro:

Lau. Oh Dio, e pur ti vedo:

Tib. E fia ciò vero.

Lau. E vero questo fia.

Tib. Che tu in stato migliore?

Lau. Che tu fuor di priggione?

Tib. Io per sì gran contento.

Lau. Io per soverchia gioia,

Tib. Mi sento il cor giolivo.

Lau. Il cor brilla nel petto.

3. Sia il Monarca Eterno benedetto.

Tib. Benedetto ei sia sempre.

Lau. Lodato ei sempre fia.

Tib. Con cor divoto, e puro.

Lau. Con affetto sincero,

3. Con ferma fede, e con concorde voti;

Ringratiato sia in sempiterno

Il superno Motor, Monarca eterno.

Tib. Prenda esempio da noi ogni mortale

Sia

E il nostro gioir norm'a gl'astanti;
 Stan dell'Alme Purganti ogn'un divoto;
 Che queste son dell'huom la vera scorta;
 Già lentissi l'efforte
 Del Santo Sacrificio della Messa,
 Racordarevi dunque,
 Non diffidate punto,
 Siate con ferma Fede,
 D'ottener sempre ciò, ch'a lor si chiede;
 Ite fra tanto in pace,
 Il Signor sia con voi,
 Ei vi ispiri nel core,
 D'haver pietà de'morti,
 Poiche quelli, ch'in Dio sono spirati
 Saran sempre con voi, di voi più grati e
 Cicc. Havite ntiso, no ve lo scordate,
 Facite caretate,
 Ca chi ne fà, le trov'all'auto munno;
 N'aspettate lassarelo ntestamiento,
 Ca le parole lo porta lo viento.
 Hora mò iatevenne all'horà bona,
 Scusate li defiette, e la gnoranza,
 Pocca lo iuorno d'oie ngen'è abbonanza;
 E io ne faccio fede.
 Che sò lo chiù anemale,
 Nzipeto, e senza sale.
 E craie siente le botte,
 Ora nò ne sia chiune, bonà notte.

IL FINE.

4121

Comedie fatte stampare a spese di
Michele Luigi Muzio, e che si ritrova in
numero.

Il Dicembre Fiorito.

Il Devoto della Vergine.

La Fenice d'Avila S. Teresa.

Il Finto D. Luigi di Barcellona.

Amare, e Fingere.

Eco Verdadera.

Amore per Mercede.

Figlio delle proprie Attioni.

Martirio di S. Giorgiò.

La Fortuna dell' Huomo.

Li Prodigj del Carmelo.

Le Gelosie trà Congiunti.

La Teodora Pentita.

La Viva Sepolta.

La Fede autenticata col Sangue di S. Gennaro.

L'innocenza riconosciuta, ò vero la Geneviesa.

Dalle Tempeste la Calma.

La Passione del Signore.

La Fedeltà Ingegnosa.

La Notte Sacra.

Il Fingere per Vivere.

Come dispone il Cielo, ò vero la Forza del
Sangue.

La Pellegrina.

Li Dishonori, che honorano, ò vero la Mo-
linarella.

Il Servo Padrone.

Dalle Cautele i Danni.

La Rosalinda.

La Falsa Astrologia.

Negli Sdegni gli Amori, overò la Carboniera.

La Forza delle Scelle.

Dall' Amore, l' Ardire.

La Celidaura.

La Fede Trionfante sù le rovine di Buda.

Non è Padre, essendo Rè.

Il Convitato di Pietra.

Il Consigliere del suo proprio male.

Con

Le burasche in Porto, è vero la Zingata,
 ta di Madrid.
 A Disperarsi per la Speranza.
 L'Empia Punita, ovvero i Portenti del Rosario
 L'Ecceffi della Cortesia,
 S. Rosa di Viterbo,
 La Gostanza. }
 La Fante. } *d'Amelia*
 La Somiglianza }
 Il Porca. }
 La Carlotta. }
 Gli Amori Vendicati.
 La Forza della Simpatia, è vero l'Incogniti
 le stessi.
 La Notte Luminosa.
 Il Simbolo della Grazia, è vero la Cassilda.
 Il Portento della Fede, in S. Giacchelinea
 Il Mal maritato. *di Ottavio d'Isa.*
 La Gineura. *di Ottavio d'Isa.*
 La Flaminia. *di Ottavio d'Isa.*
 La Fortunia. *di Ottavio d'Isa.*
 L'Alvida. *di Ottavio d'Isa.*
 La Falsa accusa, data alla Duchessa di Sassonia
del Pasca.
 L'Amante Vergognoso, è vero la Taciturnità
 Loquace. *del Pasca.*
 I Tradimenti mal riusciti. *del Pasca.*
 Il Cavalier Trascurato. *del Pasca.*
 La Nemica Amante.
 Chi tutto vuol, tutto perde.
 Con Amor ci vuole Industria.
 L'Ifide, ovvero Amor non può celarsi.
 Riscatto del Mondo per la Nascita del Re.
 La Principessa Straniera. *(denore.)*
 Sopra L'ingannator Cade L'inganno.
 S. Lucia
 Complir con la sua obbligazione.
 La Costanza nelle sventure.
 L'Elmira.
 Il Rè per forza.
 Gl' Inganni Fedeli
 E molte altre, che gemono sotto de'Torch.

BIBLIOTECA

II.a

SCAFFALE---

PLUTEO-----

N.º CATENAS